

Rassegna del 23/07/2014

CONFCOMMERCIO

LIBERTA'	3	Tar di Parma, chiusura rinviata	...	1
----------	---	---------------------------------	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	10	Ue: debito italiano al 135,6% del Pil Padoan: regole Ue ma con flessibilità	Bonanni Andrea	2
SOLE 24 ORE	2	Renzi: contratti di sviluppo al via per 1,4 miliardi	Fotina Carmine	4
SOLE 24 ORE	10	Dal sistema del Confidi garanzie per 10 miliardi a 93mila Pmi - Per le Pmi «garantiti» 10 miliardi	Bartoloni Marzio	5
SOLE 24 ORE	8	Le «piccole» che battono la crisi	Biondi Andrea	6
SOLE 24 ORE	1	La lezione di Donato Menichella - Riformare l'Italia in banca: la lezione di Menichella	Onado Marco	8

EDITORIALI E COMMENTI

SOLE 24 ORE	6	Il punto - Il rischio dello stallo - Il bivio: o il muro contro muro o la mediazione sui nodi controversi	Folli Stefano	10
REPUBBLICA	1	Quei privilegi da tagliare	Boeri Tito	11

SETTORI

REPUBBLICA	23	Le vacanze si sono ristrette dieci giorni in meno degli anni '60 E sono crollati i viaggi all'estero - Villeggiatura addio così si sono ristrette le vacanze degli italiani	Salvagni Cristiana	12
SOLE 24 ORE	34	Il ministro Guidi: «Entro l'estate le regole sul Pos»	...	15

Tar di Parma, chiusura rinviata

Riforma P.a.: prevista la cancellazione dei diritti camerali

Oggi la protesta

Camere di commercio:
i lavoratori
scendono in piazza

ROMA - La delega della riforma della Pubblica amministrazione prevede «la cancellazione» dei diritti camerali, ovvero delle somme che le imprese pagano alle Camere di commercio ogni anno per i diversi servizi. A spiegarlo è il ministro della Pubblica amministrazione, Marianna Madia, che sta seguendo da vicino anche i lavori sul dl Pa, al vaglio della commissione Affari costituzionali della Camera. E anche qui non mancano novità. Il decreto è stato modificato nella parte relativa alle sedi distaccate dei Tar: la versione originale del testo stabilisce la loro soppressione, mentre l'emendamento approvato, a firma di Gregorio Gitti (Per l'Italia), salva cinque sedi su otto (Reggio Calabria, Catania, Lecce, Brescia e Salerno) per le altre tre (Latina, Parma e Pescara) invece la tagliola scatterà più tardi, il termine per l'abolizione è stato spostato al luglio del 2015 (dall'ottobre del 2014). Sempre in giornata è stato dato disco verde ad un

emendamento che impone il rendiconto, in caso di rimborso spese, per i pensionati della Pa che ricoprono incarichi dirigenziali a titolo gratuito.

Il ministro Madia ha fatto sapere che oggi saranno presentati gli emendamenti del Governo, quanto alla possibilità di ricorrere alla fiducia in Aula, dove il dl dovrebbe arrivare venerdì, ha evidenziato: «poi si vedrà» per ora è importante il lavoro della commissione, che ha definito «buono, con molte modifiche». Quanto alla delega, invece, il ministro ha evidenziato, oltre all'eliminazione dei diritti camerali, anche il trasferimento del registro delle imprese al ministero dello Sviluppo economico. A proposito di sistema camerale, oggi scenderanno in piazza i lavoratori delle Camere di Commercio, per una manifestazione nazionale che vede insieme le tre categorie di Cgil, Cisl e Uil.

Tutte contro i tagli previsti, per ora, dal decreto legge di riforma della pubblica amministrazione, visto che l'abolizione inserita nella delega è stata annunciata solo ieri da Madia. Il dimezzamento delle somme dovute dalle imprese al sistema, avrebbe già, infatti, ripercussioni forti sull'oc-

cupazione, in un settore che, nel suo complesso, conta oltre 10 mila addetti.

Se il dl non cambia, il taglio secco del 50% metterebbe a rischio, stando ai calcoli di Unioncamere, 2.600 posti. E oggi, probabilmente, le Camere di commercio saranno protagoniste non solo in piazza ma anche in Parlamento, che potrebbe avviare la riduzione dei diritti camerali almeno nella fase iniziale, ovvero prima dell'attuazione della delega, diluendola in due tranches.

Fp-Cgil, Cisl-Fp e Uil-Fpl hanno deciso di portare la loro protesta nella Capitale dopo, spiegano, una «mobilitazione sul territorio» e «la raccolta di firme per richiedere la cancellazione dell'articolo» del dl in questione. Le tre sigle sindacali della funzione pubblica sottolineano come gli oneri camerali siano «la principale fonte di sostentamento di un sistema di servizi utile ad aziende che, come emerso da una recente indagine di [Confcommercio](#), per oltre il 70% lo ritengono indispensabile, apprezzando la qualità dell'offerta».



Palazzo Pallavicino, sede della sezione di Parma del Tribunale amministrativo regionale



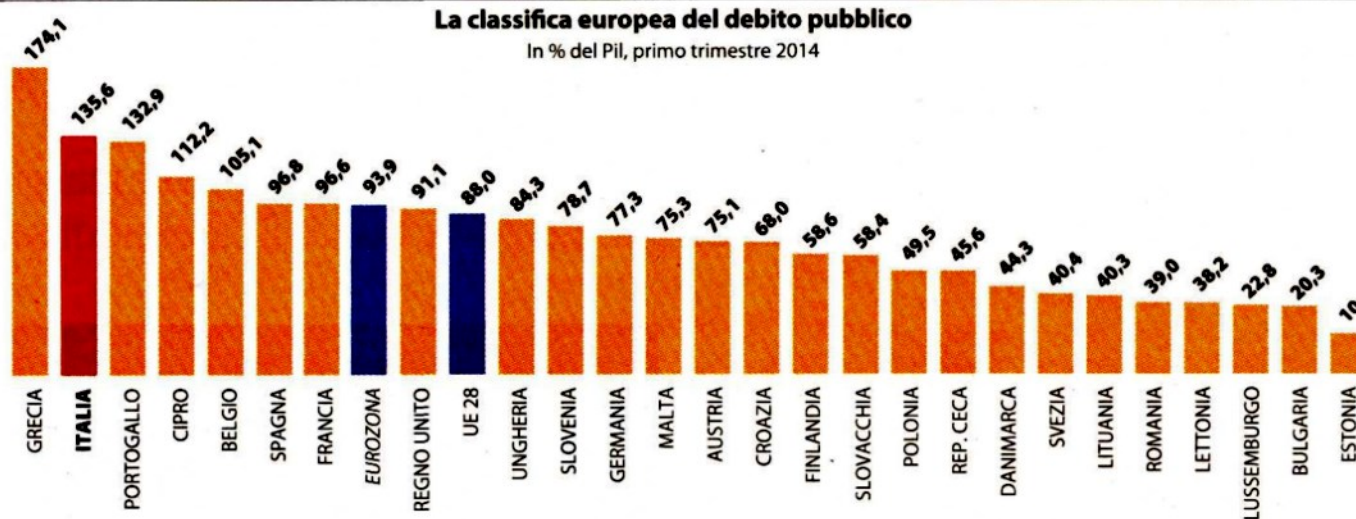
Ue: debito italiano al 135,6% del Pil

Padoan: regole Ue ma con flessibilità

Il ministro preoccupato per la frenata tedesca
"Servono incentivi per realizzare le riforme"

La classifica europea del debito pubblico

In % del Pil, primo trimestre 2014



FONTE: EUROSTAT

Per l'Italia tre punti in più. Ma la situazione debitoria peggiora in tutta l'eurozona

ANDREA BONANNI

BRUXELLES. I debiti pubblici in Europa riprendono a salire. Eurostat, l'ufficio statistico europeo, ha diffuso ieri i dati relativi al primo trimestre dell'anno secondo cui il debito pubblico dei Paesi dell'eurozona è salito al 93,9% del Pil, contro il 92,7 che aveva raggiunto a fine 2013. L'Italia registra un debito pari al 135,6%, con un aumento di tre punti rispetto all'anno scorso. Di tre punti aumenta anche il debito del Portogallo, al 132,9. La Spagna aumenta di 2,9 punti al 96,8. La Francia di due punti, al 96,6. La Germania registra invece una riduzione del debito che scende dal 78,4 al 77,3%. Ma i buoni dati tedeschi non bastano a compensare una tendenza generalizzata al rialzo.

È su questo sfondo non certo

incoraggiante che ieri il ministro dell'economia Pier Carlo Padoan è venuto a Bruxelles per presentare al Parlamento europeo il programma del semestre di presidenza italiana dell'Ue. Un discorso in cui non ha nascosto la sua preoccupazione per la debolezza della ripresa economica: «I recenti dati macroeconomici che arrivano dalla Germania sono deludenti, fanno suonare un campanello d'allarme, indicano che la debolezza è persistente nel tempo e più ampia rispetto a sei mesi fa».

Interrogato ripetutamente dai deputati sull'interpretazione che il governo italiano dà della flessibilità in materia di bilancio, Padoan ha rassicurato che «le regole non devono essere modificate, ma devono essere applicate. Le regole prevedono già un certo grado di flessibilità». Tuttavia l'applicazione delle norme concordate sul risanamento dei bilanci deve essere perseguita «con lungimiranza», tenendo presente che le riforme richiedono tempi lunghi per far

sentire il loro effetto e che questa discrepanza temporale deve essere tenuta in considerazione. «Flessibilità significa sfruttare al meglio le misure vigenti di riduzione del debito con le riforme strutturali a favore della crescita. Questo doppio approccio ha funzionato in molti paesi. Ogni riforma deve essere analizzata alla luce del significato che ha in termini di crescita e sviluppo. Le riforme portano frutti a lungo termine ma possono non portare benefici immediati. Per vederne i frutti occorre aspettare almeno 1, 2 o 3 anni».

Secondo Padoan «occorre un'azione condivisa e affinché le riforme strutturali si facciano vanno rafforzati gli incentivi: le riforme comportano costi politici, sociali ed economici immediati mentre i benefici in termini di crescita e di occupazione sono differiti nel tempo. Le riforme servono a rimuovere gli impedimenti strutturali alla crescita e sono necessarie. Sono fortemente convinto che il modo per uscire dal debito sia la crescita. Non



c'è nessuna scorciatoia». Il ministro dell'economia ha poi insistito molto sulla necessità per l'Europa di rimettere in moto gli investimenti. «Oltre a riforme strutturali servono incentivi agli investimenti. In questa direzione molte misure specifiche che non fanno notizia le stiamo già attuando ma prevediamo di fare molto molto di più in questo campo». Dunque, «programma di riforme forte e aggressivo e misure di sostegno a famiglie e imprese preservando la stabilità finanziaria». Insomma, secondo il governo italiano, pur nell'ambito delle regole esistenti, è necessario ripensare alla strategia comune per uscire dalla crisi. «La Ue è stata in grado di creare un modo per affrontare la crisi, quei Paesi che hanno avuto aiuti ora stanno tornando sui mercati ed è una buona notizia, ma è possibile ora considerare come può essere migliorato l'apparato di risposta alla crisi», ha detto Padoan. Per esempio «ci può essere una fase di riconsiderazione e dialogo su come le situazioni di crisi sono state gestite finora dalla Troika e come potranno essere gestite nel futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL MINISTRO**

Pier Carlo Padoan, ministro dell'Economia. Sopra, il debito/Pil in Europa nel primo trimestre 2014

Industria. Dai 24 accordi attesi 22.500 posti

Renzi: contratti di sviluppo al via per 1,4 miliardi

IL PREMIER SU TWITTER

«Noi al lavoro sul programma dei mille giorni. Infrastrutture, export, fisco, giustizia, lavoro, Ict. Mentre loro...»

Carmine Fotina

ROMA

■ Si chiamano contratti di sviluppo, prevedono investimenti congiunti pubblico-privati e dopo qualche anno di impasse prendono finalmente il largo. Il premier Matteo Renzi sceglie la formula della firma pubblica, con tanto di diretta streaming, per annunciare 24 progetti di investimento nell'industria, nel turismo e nel commercio.

Renzi, affiancato dal ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi e dall'amministratore delegato di Invitalia Domenico Arcuri, parla di investimenti per 1,44 miliardi (di cui 700 milioni di risorse pubbliche) e 25mila persone. Per la precisione, i 24 nuovi contratti di sviluppo genereranno complessivamente 792,1 milioni di investimenti (agevolati per 392,3 milioni) mentre si raggiunge la quota di 1,44 miliardi calcolando anche 12 contratti già stipulati nei mesi scorsi. Tra le aziende firmatarie rientrano multinazionali come Sanofi Aventis, Whirlpool Europe, Vodafone e marchi del made in Italy come De Cecco e Ferrarelle (si veda la scheda). In alcuni casi gli investimenti rappresentano progetti inediti, in altri casi la formula del contratto di sviluppo dovrebbe consentire di salvare operazioni altrimenti a forte rischio. Analizzando le schede dei singoli progetti, si arriva a un totale di 22.500 addetti che include sia la salvaguardia degli attuali livelli sia nuova occupazione.

La scelta di presentare in blocco e con un evento pubblico i vari contratti, sui quali i lavori erano in corso già da alcuni mesi, ha consentito a Renzi di fare un passaggio più

generale sulla politica industriale in cui l'Italia, anche con il semestre di presidenza Ue, può avere un ruolo di «guida». Poi, in serata, un tweet in cui riassume: «Al lavoro sul programma dei mille giorni. Infrastrutture, export, fisco, giustizia, lavoro, Ict», accompagnato dall'hashtag #mentreloro da contrapporre all'iniziale «al lavoro».

Sulle iniziative per l'industria, va da sé, bisognerà ancora una volta accelerare l'attuazione di una lunga serie di dossier avviati. Lo stesso strumento dei contratti di sviluppo non è una novità recente ma è stato istituito con il decreto 112 del 2008. La Cgil con vena polemica saluta le firme di ieri con un «meglio tardi che mai, perché dopo anni di attesa sono stati oggi finalmente firmati i primi contratti di sviluppo della programmazione 2007-2013». Arcuri, a.d. di Invitalia, soggetto gestore della misura, sottolinea l'accelerazione degli ultimi mesi, frutto probabilmente anche della volontà di dare maggiore attenzione all'industria e di diventare più accogliente per gli investimenti esteri.

Il 44% dei programmi è promosso da imprese controllate da gruppi stranieri. È invece dell'80% la quota dei programmi che riguarda le regioni dell'obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Puglia e Sicilia), per le quali sono stati utilizzati fondi europei 2007-2013. Più di recente una modifica normativa ha esteso l'area di applicazione dei contratti di sviluppo anche al Centro-Nord, consentendo di finanziare con risorse dell'ex Fas investimenti per circa 19 milioni anche in Piemonte, Veneto, Lazio. «Abbiamo utilizzato tutti i fondi Ue che avevamo a disposizione - spiega Arcuri - ora bisognerà aspettare eventuali risorse della programmazione 2014-2020. Per il Centro-Nord ci sono invece ancora circa 150 milioni a disposizione».

Le regole prevedono che l'investimento complessivo minimo sia di 20 milioni (7,5 milioni per la trasformazione dei prodotti agricoli); le agevolazioni, che arrivano fino al 75% dell'operazione, possono essere contributi a fondo perduto, mutui agevolati o contributi in conto interesse. Tra quelli presentati da Renzi, l'investimento maggiore è di Euralenergy: 100 milioni (con 74 milioni tra fondo perduto e finanziamento agevolato) per la costruzione di un impianto di cogenerazione di energia elettrica e vapore nell'area del Sulcis.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE AZIENDE

I nuovi contratti

■ Sono in totale 24, di cui 13 nell'industria tradizionale, 7 nella trasformazione di prodotti agricoli, 3 nel turismo e 1 nel commercio

Industria

■ Mbd Italia 2, STMicroelectronics, Vodafone, gruppo Prysmian, Whirlpool Europe, Seda Italy, Ferrarelle, Telecom Italia, Denso Manufacturing, Molino e Pastificio De Cecco, Sanofi Aventis, Dompè, Euralenergy

Agroindustria

■ Ponti, Giovanni Bosca Tosti, Siciliani, La Regina di San Marzano, gruppo Oleario Portaro, Kimbo, Benincasa

Turismo

■ Diomira, Ro.Ma. Immobiliare, Item

Commercio

■ Multicedi



CREDITO

Dal sistema del Confidi garanzie per 10 miliardi a 93mila Pmi

Marzio Bartoloni ► pagina 10

Credito alle imprese. Al centro dell'assemblea di Federconfidi lo stato di salute dei finanziamenti alle unità produttive

Per le Pmi «garantiti» 10 miliardi

A quota 93mila gli associati (+11,9%) - Attesa per le risorse dalla legge stabilità

LE VALUTAZIONI

Mulatero: nella delega al Senato l'occasione per ridisegnare l'intero sistema Boccia: i Confidi strumento di politica economica

Marzio Bartoloni

Dieci miliardi di finanziamenti garantiti alle Pmi nel 2013. E la prospettiva quest'anno di mantenere lo stesso livello senza più cali come è successo negli ultimi anni. Il mondo dei consorzi fidi prova a tenere botta alla crisi che si è fatta sentire, come dimostrano i conti dei 38 Confidi associati a Confindustria riuniti ieri in assemblea a Roma. «Malgrado la difficoltà di un momento che si protrae da anni, ci siamo e continuiamo a esserci», ha spiegato il presidente di Federconfidi, Pietro Mulatero che segnala anche come siano aumentate le imprese associate diventate 93mila (+11,9%), «segno che in questo momento di crisi e stretta del credito rappresentiamo uno strumento importante».

L'anno scorso, come detto, i finanziamenti alle Pmi hanno raggiunto 9,982 miliardi, in calo del 3,7% rispetto al 2012 (l'anno prima si era registrato un crollo del 7,1%), così come le garanzie mobilitate attestano a 4,1 miliardi (in discesa del 4,5%, meno del 9% dell'anno prima). Nella prima metà del 2014, però, questa tendenza al segno meno si è fermata: «La domanda di finanziamenti non è più in calo, ma neanche in crescita - avverte Mulatero - è un po' la fotografia della nostra economia che sta provando a mettere la testa fuori dalla crisi». Per ripartire ora le imprese hanno bisogno della benzina del credito, ma bussare ai confidi potrebbe diventare sempre più difficile. Perché l'emergenza numero uno sollevata anche ieri durante l'assemblea Federconfidi è quella della loro patrimonializzazione. Dopo anni di erosione,

tra risorse non sempre certe e aumento delle sofferenze (comunque più basse di quelle delle banche), c'è bisogno di una iniezione di risorse. All'appello mancano ancora i 225 milioni promessi ai Confidi dalla legge di stabilità dell'anno scorso a valere sulle risorse del Fondo centrale di garanzia (si aspetta il decreto attuativo). A cui si aggiungono 70 milioni che dovrebbe impegnare Unioncamere, alle prese ora con il taglio delle risorse previsto nella riforma Pa.

Per i Confidi c'è poi l'appuntamento con il disegno di legge delega all'esame del Senato dove è previsto un loro riordino: «Deve essere l'occasione per ridisegnare il nostro ruolo nel credito in sinergia con il Fondo di garanzia e con le banche», spiega il presidente di Federconfidi che da questa riforma si aspetta, oltre a semplificazioni e razionalizzazioni, anche più certezze sulle risorse destinate alla patrimonializzazione «in modo da poter fare programmi pluriennali».

«La carenza di credito è un effetto della mancata crescita e della crisi: è importante non confondere la causa con l'effetto, perché le soluzioni alla questione credito vanno ricercate con la stessa attenzione che dobbiamo avere per la questione crescita», spiega Vincenzo Boccia, Presidente del Comitato tecnico Credito e finanza di Confindustria. «In quest'ottica - continua Boccia - i Confidi diventano uno strumento di politica economica da contestualizzare all'interno di una visione complessiva della problematica credito che va affrontata in una dimensione organica e sistemica, così come Confindustria ha indicato di recente nell'Agenda per il credito». Per questo secondo Boccia «dobbiamo essere capaci di riformare il sistema Confidi per prepararlo al futuro e grazie a questa capacità di riforma e di reazione, proporre nuove soluzioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Innovazione. L'Osservatorio Pmi di Global Strategy mette in fila i casi delle realtà internazionalizzate in grado di competere

Le «piccole» che battono la crisi

Proiettate oltreconfine, con una crescita media annua 3 volte superiore ai settori

DIGITALE È MEGLIO

Le aziende che eccellono risultano anche fortemente orientate alle tecnologie: investono almeno il 5% dei ricavi in R&S

Andrea Biondi

MILANO

■ La Nuceria Adesivi (55 milioni di euro), nata a metà degli anni 80 con sede a Nocera Superiore e attiva nel settore delle etichette e dei nastri adesivi è una delle aziende (che si contano sulle dita di una mano) autorizzate a produrre i bollini ottici farmaceutici. «Abbiamo creato un software che ci permette di dialogare in real time con i programmi dei clienti, che in genere sono multinazionali della cosmesi e della detergenza», spiega il direttore generale Guido Iannone, 30 anni.

Ma fra chi ha legato il suo core business a innovazione e digitale un testimonial d'eccellenza è anche la Sigma, attiva nell'automazione industriale, 44 milioni di ricavi, con sede ad Altidona (Fermo), di cui tutti hanno inconsapevolmente contezza quando si avvicinano a bancomat o biglietterie self service (che produce). Altro caso è quello di EidosMedia, numero uno mondiale nel settore dei sistemi editoriali, con sede a Milano che ha fra i maggiori clienti «anche Newscorp», dice Gabriella Franzini, amministratore delegato di questa azienda da 40 milioni di euro di fatturato e 220 dipendenti «a oggi».

Sono solo tre dei casi di cui si è parlato ieri a Milano durante la presentazione dei risultati dell'Osservatorio Pmi di Global Strategy. "Pmi italiane fra tradi-

zione e innovazione" era il titolo del convegno - organizzato a Milano in collaborazione con Borsa italiana, con il supporto di Schroders Wealth management e dello studio Negri-Clementi e cui hanno partecipato anche Fabio Vaccarone (Google Italia) e Alberto Baban (Piccola industria di Confindustria) - durante il quale sono stati presentati i dati. «Siamo onorati - dichiara Ugo Formenton, Head of Business Development di Schroders Wealth Management - di sostenere questa iniziativa che mettere in luce le storie di imprenditori che, nonostante le difficoltà, hanno saputo dimostrare di eccellere». La ricerca, spiega Antonella Negri Clementi, presidente e ad di Global Strategy «evidenzia come in Italia esista un gruppo di aziende che, nonostante operi in settori maturi, ha scelto di puntare su innovazione e internazionalizzazione».

A questa passerella di positività hanno contribuito anche i casi di Elemaster (apparati elettronici), Foscarini (apparecchiature per illuminazione di design), Fabiana Filippi (tessile), per quelle che lo studio ha catalogato come Pmi "eccellenti": aziende che crescono a un ritmo 3 volte superiore alla media del settore e a dispetto della crisi hanno raddoppiato il loro reddito operativo negli ultimi 5 anni, rafforzando la propria solidità finanziaria, all'interno di un universo di 8mila aziende con fatturato fra 20 e 250 milioni di euro.

Nel dettaglio, si tratta di 327 Pmi "eroiche" con tassi di crescita medi annui del fatturato tre volte superiori rispetto all'universo di riferimento (+10% contro +3%)

e un reddito operativo che è cresciuto nel periodo 2008-2012 del 19% medio annuo (contro una diminuzione media del 3% da parte delle Pmi "normali"). Si tratta di imprese che operano in settori maturi (oltre il 30% appartiene alla meccanica e alla metallurgia), anche se si assiste a una progressiva affermazione di quelle di servizi principalmente attive nello sviluppo software. In secondo luogo, tre su quattro sono situate nel Nord Italia (73%); solo il 7% in Sud e Isole. E ancora, si tratta di aziende dalla forte vocazione globale: realizzano infatti quasi il 40% del loro fatturato all'estero, e prevedono di incrementare tale quota nei prossimi tre anni mediamente del 9 per cento.

L'ospite d'onore ieri è stata però soprattutto l'innovazione digitale. In effetti, le Pmi eccellenti sono fortemente orientate all'innovazione: investono ben il 5% del loro fatturato in ricerca e sviluppo. In particolare, è interessante notare che la maggior parte di questo budget (53%) è ancora destinato al miglioramento del prodotto, mentre gli investimenti in digitalizzazione sono pari al 15 per cento. Il 73% degli imprenditori ritiene poi che l'uso e lo sviluppo di piattaforme digitali potrebbe rappresentare un valido sviluppo alla crescita internazionale.

Se queste sono opportunità da cogliere, ancora ieri da Bruxelles, con un report della commissione Ue, arrivava un richiamo "sulla terra". Solo per dare un numero: la copertura della banda larga fissa da 144 Kbps in Italia è del 98,5% (media Ue: 97,1%), ma la copertura Nga è del 20,8% (pur se in crescita del 48%), contro una media Ue del 61,8 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



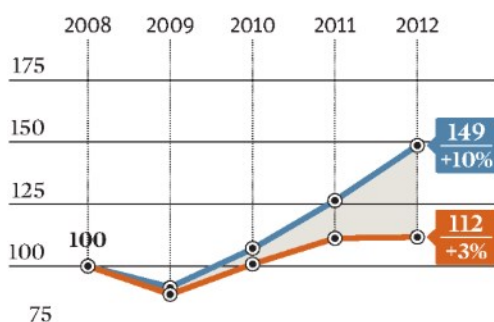
Le performance vincenti

PMI Eccellenti Universo PMI

In % il tasso annuo di crescita composto

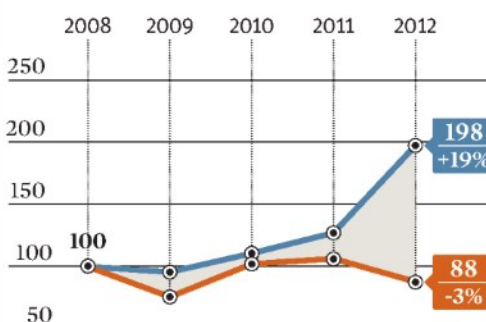
VALORE DELLA PRODUZIONE

2008=100



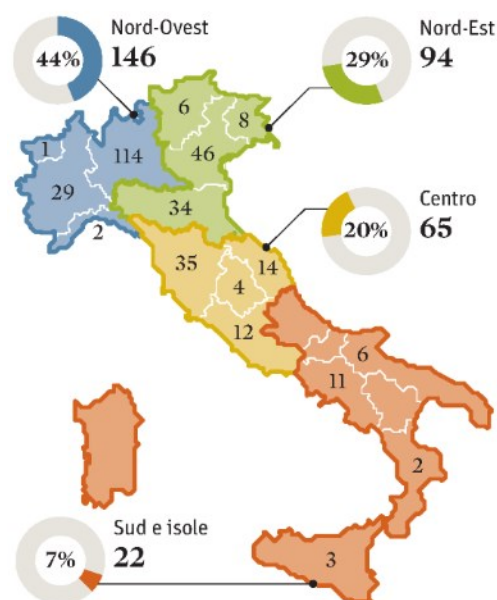
REDDITO OPERATIVO

2008=100



NUMERO PMI ECCELLENTI 2014

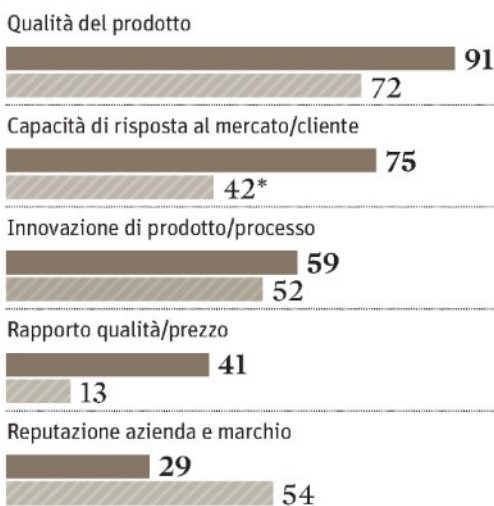
Numero; % su eccellenti



FATTORI CRITICI DI SUCCESSO

% risposta multipla

Attuali All'inizio della crisi



(*) Normalizzato su dati 2011 - Fonte: Osservatorio Pmi di Global Strategy

A TRENT'ANNI DALLA SCOMPARSA

La lezione di Donato Menichella

Da vero civil servant coniugò rigore morale e senso delle istituzioni

A TRENT'ANNI DALLA MORTE

Riformare l'Italia in banca: la lezione di Menichella

IL SUO IMPRINTING

Concepì un grande disegno di riforma del sistema creditizio imperniato sulla costituzione dell'Iri e su una nuova legge bancaria di **Marco Onado**

Con la scomparsa di Donato Menichella trent'anni or sono, l'Italia perse un grande riformatore, un grande banchiere centrale e un grande servitore dello Stato. Il ricordo merita di essere tenuto vivo oggi: innanzitutto la memoria del riformatore. Menichella, nato nel 1896, entrò in Bankitalia nel 1921 quando il sistema bancario (non solo italiano) cominciava a scricchiolare. La gestione della Banca Italiana di Sconto - primo caso di connubio perverso fra banca e impresa - fu il suo battesimo del fuoco.

Successivamente, nella sua parentesi nel settore privato, si occupò delle partecipazioni delle banche nelle imprese, che furono la causa principale della crisi bancaria italiana del 1933. In quella posizione, egli toccò con mano le cause interne e profonde delle crisi finanziarie e capì che il Paese che pure aveva compiuto grandi passi avanti nel processo di industrializzazione, non aveva ancora una classe bancaria all'altezza della situazione. Più tardi commentò amaramente che l'Italia non aveva mai avuto una classe di finanziari disposti a gestire una banca come un'impresa. Al contrario, i gruppi industriali "miravano a trovare nelle banche il denaro versato dai depositanti da utilizzare per fondare o sviluppare proprie imprese industriali e per coprire anche gli esborsi (che in tal modo diventavano fittizi) fatti per le sottoscrizioni delle azioni bancarie".

Eppure, in una situazione così grave, Menichella insieme ad altri grandi funzionari pubblici come Beneduce, concepì un grande disegno di riforma del sistema bancario italiano, imperniato sulla costituzione dell'Iri e una nuova legge bancaria, il cui fine immediato era quello di evitare altre situazioni in cui nelle crisi bancarie "paga Pantalone" come amava dire, ma il cui fine ultimo era di creare un sistema bancario efficiente, basato in gran par-

te sulla proprietà pubblica per rimediare alle inefficienze dimostrate fino ad allora dall'iniziativa privata.

Quel sistema bancario, pur con tutti i vari difetti, si dimostrò in grado di sostenere la ricostruzione del Paese a partire dai primi anni del dopoguerra e fu un protagonista non secondario del "miracolo economico" degli anni Sessanta. E quando negli anni Ottanta la Banca d'Italia avviò il processo di privatizzazione delle strutture societarie prima e degli assett proprietari dopo, si può dire che la riforma aveva completato il suo corso. In particolare, come ha sottolineato Pierluigi Ciocca, si realizzava il disegno di Menichella di un'economia italiana aperta agli scambi con l'estero, affidata per quanto possibile al mercato e a una impresa privata che cessasse di far conto sulle connivenze bancarie, politiche, sindacali.

Ma il disegno riformista di Menichella non si limitò al settore bancario. Uomo del Sud, si impegnò attivamente per il Mezzogiorno e insieme ad altri illuminati economisti come Pasquale Saraceno, tracciò le linee di una vasta azione di intervento statale accompagnata dalla creazione di istituti capaci di svolgere un ruolo di analisi e di stimolo (la Cassa del Mezzogiorno e la Svimez). Il che puntualmente avvenne prima che quel disegno venisse corrotto dall'interno da una politica miope e mossa da interessi troppo spesso clientelari.

Non meno importanti sono i meriti di Menichella come banchiere centrale. Rientrato in Banca d'Italia perché Einaudi, appena nominato Governatore, sentiva l'esigenza di un profondo conoscitore della finanza italiana, ebbe il suo secondo battesimo del fuoco con la fiammata inflazionistica dell'immediato dopoguerra. I prezzi apparivano fuori di ogni controllo (il livello medio raddoppiò in poco più di un anno fra giugno 1946 e settembre 1947) eppure vennero domati con pochi interventi di rara efficacia. La responsabilità politica della manovra è di Einaudi diventato ministro del Bilancio del quarto governo De Gasperi, ma il supporto tecnico e realizzativo è di Menichella, che, proprio per la nomina di Einaudi, svolgeva le funzioni di governatore. L'apprezzamento generale per il suo contributo è dimostrato dal fatto che quando Einaudi fu nominato Presi-

dente della Repubblica, non ci furono dubbi sulla sua definitiva conferma alla guida della Banca d'Italia. E da quella crisi, l'Italia trasse le energie per una politica monetaria che seppe accompagnare la grande ricostruzione, l'apertura al commercio internazionale del nostro sistema produttivo e un periodo di stabilità dei cambi che non abbiamo più sperimentato da allora.

Il successo veniva coronato con un doppio riconoscimento da parte del Financial Times: l'Oscar delle valute alla lira italiana (1959) e il premio a Menichella come "most successful central banker" (1961). Il tutto grazie ad una politica monetaria che egli amava definire «semplice nei mezzi e parca negli interventi». Non a caso, quando Baffi dovette affrontare un'altra e ancor più grave crisi inflazionistica, continuò ad additare gli insegnamenti di Menichella per ribadire l'importanza della stabilità dei prezzi, come valore in sé? E come condizione essenziale dello sviluppo economico e sociale.

Come pochi grandi servitori dello Stato, Menichella coniugò rigore morale e senso delle istituzioni, tanto da sparire dalla vita pubblica per quasi un quarto di secolo. Rassegnò le dimissioni da Governatore nel 1960 (dopo averle preannunciate due anni prima, aprendo la successione che avrebbe portato Guido Carli al vertice di palazzo Koch) e da allora declinò con assoluta fermezza non solo interviste, ma numerose offerte di incarichi pubblici e privati, compreso quello di senatore a vita.

Menichella ci offre un raro esempio di intelligenza analitica, di abilità realizzativa e di rigore morale. E il suo ricordo ci aiuta a capire che solo coltivando quelle virtù e quelle capacità non solo nelle banche centrali ma in tutte le istituzioni, a cominciare da quelle pubbliche, possiamo trasformare la crisi in un punto di svolta e di crescita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Donato Menichella. Nato nel 1896 a Biccari (Foggia), è stato Governatore della Banca d'Italia dal 1948 al 1960 (in foto, con il successore Guido Carli, a destra). È il 23 luglio 1984

IL PUNTO di Stefano Folli

Il rischio dello stallo

► pagina 6

Il bivio: o il muro contro muro o la mediazione sui nodi controversi

**il PUNTO**DI **Stefano Folli**

Lo scontro sul Senato ormai è molto politico. E Napolitano consiglia di migliorare l'Italicum

«**G**higliottinare» un dibattito sulla riforma della Costituzione è qualcosa che non si fa. Soprattutto quando si vuole - giustamente - allontanare qualsiasi sospetto di autoritarismo. Quindi la discussione sugli emendamenti a Palazzo Madama seguirà per ora il suo corso naturale. Più o meno. Il che vuol dire quel "tour de force" di Ferragosto messo in calendario ieri dalla conferenza dei capigruppo. Una corsa contro l'orologio il cui successo è tutto da dimostrare, se uno dei relatori, Calderoli, ha riversato il suo scetticismo in una battuta: «Finiremo per votare a novembre».

Il problema è che al Senato non è in corso solo un dibattito sulla riforma della Costituzione. È in atto un confronto senza esclusione di colpi su Renzi e il "renzismo". Una vera e propria prova di forza. Perché è in primo luogo il presidente del Consiglio a volere in tempi rapidi la trasformazione della Camera alta in assemblea delle autonomie: è lui ad averne fatto un passaggio-simbolo della nuova stagione politica, con la copertura di Berlusconi. Per cui gli oppositori si sono coalizzati in fretta: quelli ufficiali (il Movimento Cinque Stelle ma anche il Sel di Vendola) e quelli trasversali, i cosiddetti dissidenti dei vari gruppi, a cominciare dal Pd.

In definitiva si discute di come cambiare la Costituzione, ma si conduce anche una campagna ostruzionistica per infliggere al governo renziano una sconfitta che sarebbe memorabile. I circa ottomila emendamenti in attesa di esame equivalgono a un

messaggio inequivocabile, peraltro difficile da contrastare. Il motivo è evidente: la «ghigliottina», ossia il drastico taglio dei tempi, non è oggi proponibile; e il procedere a oltranza, muro contro muro, non è detto che dia il risultato sperato.

Hanno ragione quanti osservano che di riforma del bicameralismo si è parlato per decenni, quindi nessuno ha strozzato la riflessione: semmai si è accumulato un grave ritardo. Anche sul «progetto Renzi», chiamiamolo così, si è lavorato abbastanza a lungo e il disegno è stato migliorato grazie al lavoro in commissione Affari costituzionali. Ma adesso si è finiti con le ruote nella sabbia. Lo stallo porta con sé il rischio di radicalizzare ancora di più le posizioni, secondo il timore espresso ieri dal capo dello Stato. Come uscirne? Un'ipotesi è appunto il voto a oltranza, in una serie di strappi successivi. L'altra è quella a cui accenna Calderoli: raggruppare gli emendamenti e affidare ai relatori un'attenta mediazione sui punti controversi, che riguardano soprattutto la composizione del nuovo Senato e il modo di eleggerne i cento componenti.

In ogni caso, se qualcuno è in grado di mettere in campo il buonsenso, è il momento di farsi avanti. Nonostante tutto, la riforma è a portata di mano, anche prima dell'autunno. E non è una minaccia per la democrazia. Soprattutto se sarà completata, e in qualche misura integrata, da una buona riforma elettorale. Non a caso uno dei punti più significativi dell'intervento di ieri del presidente della Repubblica ha riguardato proprio il modello dell'Italicum, già approvato dalla Camera. Napolitano ha parlato dell'opportunità di «ridiscutere» il testo e di «concordare significative modifiche». Un modo per rassicurare quanti temono che nel nuovo regime monocamerale una legge elettorale mal concepita possa produrre nuovi squilibri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CASO

Quei privilegi da tagliare

TITO BOERI

L'ULTIMO bollettino economico di Bancad'Italia ha messo nero su bianco quanto ormai risulta evidente a tutti: il 2014, invece della tanto annunciata ripresa, ci porterà solo crescita zero, stagnazione. Il bonus di 80 euro non sembra aver avuto effetti apprezzabili sui consumi.

E' illusorio aspettarsi nell'immediato stimoli a livello europeo. Del tutto fuori luogo l'entusiasmo con cui molti politici nostrani hanno celebrato il discorso di investitura di Juncker al Parlamento Europeo. Vero che il Presidente in pectore della Commissione ha detto che crescita e lavoro sono le priorità. Ma quando mai un politico europeo è stato, a parole, contrario alla crescita? In un momento in cui tutto il continente rallenta e ha un tasso di disoccupazione superiore alle due cifre chi potrebbe mai pensare di evitare di esser preso a pomodori esprimendosi contro la crescita? Il vero volto dell'Europa, oggi come oggi, è quello di Katainen, il nuovo commissario agli Affari economici, la cui prima dichiarazione è stata «il patto di stabilità non si tocca».

Ancora più lontana dalla realtà la pretesa di alcuni di abolire l'austerità con un referendum, che abroghi il nuovo articolo 81 della Costituzione, quello che vincola il nostro paese, con tanti se e ma, a tenere il bilancio in pareggio. Com'è possibile attribuire a un articolo che non è stato ancora applicato le colpe delle politiche di austerità degli ultimi anni? Quando mai la Costituzione italiana ha imposto l'austerità? Ricordiamoci che negli anni di esplosione del debito pubblico in Italia, questa imponeva che ogni «legge che importi nuove o maggiori spese deve indicare i mezzi per farvi fronte». Perché allora sprecare soldi dei contribuenti per organizzare un referendum e abrogare con voto popolare qualcosa che viene sistematicamente disatteso?

Tutte le energie disponibili devono invece essere concentrate attorno all'obiettivo di rendere strutturale il bonus di 80 euro. Deve risultare credibile come un taglio permanente delle tasse finanziato da tagli alla spesa pubblica e non da nuove tasse che graverebbero sulle famiglie. Per farlo, senza incorrere nella procedura di di-

savanzo eccessivo, il governo deve sulla carta trovare 23 miliardi nel 2015. L'audizione alla Camera del ministro Padoa-Schioppa della scorsa settimana fa pensare che l'esecutivo sia ancora in alto mare. E l'impressione è che nella compagine di governo si stia rafforzando il partito delle nuove tasse su quello dei tagli alla spesa. Il governo Renzi, in verità, ha già aumentato delle tasse, dalle banche alle rendite finanziarie. Sotto la reggenza del presidente del Consiglio gli italiani hanno cominciato anche a pagare la Iuc, facendo conoscenza del trittico Imu, Tari e Tasi. I decreti attuativi della delega fiscale prevedono l'eliminazione di molte detrazioni. Al di là del merito di questa scelta, si tratta pur sempre di tasse più alte.

La sbandierata riforma del terzo settore vuole ampliare i trasferimenti alle imprese sociali definendo in modo più ampio che in passato i perimetri del terzo settore (allargato a imprese con partecipazione rilevante di aziende con fini di lucro). Si tratta di nuove spese che dovranno essere coperte da nuove tasse. A quanto pare, questi soldi andranno a finanziare il servizio civile per i giovani quando, fra 18 mesi, si esauriranno le risorse per la Garanzia Giovani. Ma quando mai un servizio civile ha migliorato le prospettive di lavoro dei giovani? Perché allora spendere soldi pubblici? Solo per far finta di aver offerto qualcosa ai giovani? E non si sentiranno presi in giro, gli under 25, se viene loro chiesto di lavorare gratis?

La riforma del pubblico impiego, ammesso che ne esista una, non porta risparmi, semmai aggravi di spesa date le promesse di assunzioni e scivoli verso la pensione del ministro Madia. Si mormora che il commissario Cottarelli sia stato commissariato. Quel che è certo è che gli viene chiesto di tagliare le spese con soli atti amministrativi, senza passaggi parlamentari. Il problema è che c'è un limite a quanto si riesce a tagliare accentrando le autorizzazioni di spesa o intervenendo sulle società partecipate, senza toccare il numero dei dipendenti. Tra l'altro, con le nuove regole Sec molte società partecipate (e relativi debiti) finiranno nel perimetro pubblico. Questo avverrà presumibilmente dopo la pubblicazione della nota di aggiornamento al Documento di Economia e Finanza, perché l'Istat ha annunciato che

metterà in pratica le nuove definizioni solo dal 3 ottobre. Avremo così una nota di aggiornamento che viene a sua volta aggiornata nel giro di pochi giorni! Siccome siamo gli unici a essere così in ritardo nell'adeguamento contabile, il rischio è quello di alimentare sospetti sui livelli del nostro debito pubblico, la spesa e la pressione fiscale.

Renzi ha già incassato il suo bonus con gli 80 euro. Era dai tempi di De Gasperi che un governo non godeva di un consenso popolare così vasto. Deve essere utilizzato per costruire supporto a un'operazione sistematica e coraggiosa di riduzione della spesa pubblica, che apra la strada a nuovi tagli di imposte. Si possono fin da subito tagliare i cofinanziamenti statali ai fondi strutturali, senza contravvenire alle regole europee. Al contrario, il cofinanziamento è responsabilizzante se o se fatto da chi utilizza i fondi europei, dunque le Regioni. E poi ci sono leggi con tagli normativi alle spese da varare oggi ed attuare gradualmente. Perché un'operazione di razionalizzazione della spesa pubblica potrebbe permetterci di invocare la cosiddetta «clausola delle riforme» guadagnando tempo prezioso per l'aggiustamento.

Dopotutto, quale migliore riforma strutturale della ristrutturazione della spesa pubblica? Se mostrasse di saper colpire le rendite annidate ai confini tra pubblico e privato, questa operazione risulterebbe più popolare di quanto si pensi. È questo il vero banco di prova dell'esecutivo. Oggi i partner europei chiedono dimostrazioni delle capacità del ministro Mogherini, che abbiamo candidato alla guida, sulla carta, della politica estera europea. Il ministro ha una grande occasione per mostrarsi all'altezza di questo compito: tagli davvero i privilegi della Farnesina, anziché far solo finta di farlo. Dopotutto investire nella politica estera comune significa saper ridurre le spese diplomatiche dei singoli paesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA RICERCA

Le vacanze
si sono ristrette
dieci giorni in meno
degli anni '60

E sono crollati
i viaggi all'estero

SALVAGNI A PAGINA 23

Villeggiatura addio così si sono ristrette le vacanze degli italiani

Dimezzati i soggiorni fuori: dieci giorni in meno rispetto agli anni Sessanta. Il mare resta ancora la meta preferita

Uno studio racconta
come è cambiato
nei decenni il nostro
svago estivo

Dopo il boom delle mete
all'estero ora siamo
tornati a prediligere
il nostro Paese

CRISTIANA SALVAGNI

ROMA. Dieci giorni in meno. Tanto si sono ristrette in cinquant'anni le vacanze degli italiani. Dalle smanie per la villeggiatura ai soggiorni lampo: negli anni Sessanta stavamo fuori venti giorni a testa, oggi dieci. È vero, quelli erano gli anni che seguivano al boom economico e negli ultimi tempi ad accorciarci le ferie ci si è messa anche la crisi, ma un'indagine della Federconsumatori e dell'Ente bilaterale nazionale del turismo racconta quanto è cambiato nei decenni il nostro svago estivo.

Il mare resta ancora la meta preferita per bagni frettolosi che durano una manciata di giorni appena e notti trascorse in campeggi, bed and breakfast o alberghi, ma è un ricordo lontano il biblico esodo d'agosto. Quando città, fabbriche, negozi e uffici chiudevano i battenti per un mese e tutti in contemporanea si mettevano in marcia all'alba, i portapacchi stipati di valigie, verso l'appartamento in affitto o la casa di un parente.

Come si sono progressivamente rimpicciolite le vacanze (duravano 19,8 giorni nel 1965, 18,9 nel '75, fino ad arrivare, secondo le stime, ai 10,8 giorni di quest'anno) così di recente si sono dimezzati i viaggiatori. Nel 2008 partiva il 49 per cento degli italiani (29,4 milioni di persone), nel 2012 il 34 per cento (20,4 milioni), in questi giorni prepara le valigie il 31 per cento (18,6 milioni). E i pochi

che vanno non sono più gli affezionati alla seconda casa o a quella in affitto, ogni anno la stessa: nel 1989 la sceglievano quattro milioni e mezzo di italiani, nel 2010 poco più di due. Perché anche se le notti trascorse fuori sono poche rispetto al passato preferiamo trascorrerle lontani dalla routine quotidiana, coccolati dai servizi alberghieri: nel 2010 sono stati ol-

tre 44 milioni gli arrivi negli hotel contro i quasi 33 milioni dell'89.

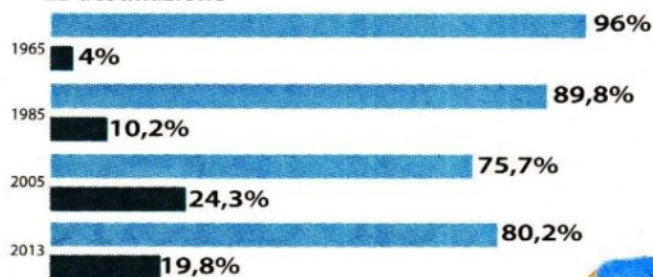
Chi è al verde ripiega sull'ospitalità di amici e familiari. «Una pratica molto gettonata, tornata in voga durante il periodo nero della recessione economica» spiega Stefano Cipolli, il ricercatore che ha curato lo studio. «Per lo stesso motivo sono crollati i viaggi nel weekend, che costano di più: la spesa per spostarsi, dalla benzina all'autostrada, non viene ammortizzata e negli hotel gli sconti per due notti sono meno vantaggiosi. Le famiglie preferiscono investire il budget a disposizione in un periodo più lungo ma non troppo: le canoniche due settimane si sono abbreviate a dieci giorni».

Ugualmente dopo il boom dell'estero siamo tornati a prediligere il nostro Paese. Nel 2005 restava in Italia il 76 per cento dei vacanzieri contro il 24 che decollava verso mete esotiche, l'anno scorso hanno varcato i confini il 20 per cento contro l'80 che non si è allontanato. «È vero che in Spagna e Grecia si spende meno ma ci sono una serie di costi accessori, come le tasse sui voli e il tragitto fino all'aeroporto, che fanno lievitare il budget» continua Cipolli.

Se le vacanze sono un lusso, un tipo di viaggio un tempo emblema del lusso e che oggi è diventato di massa è la crociera, vera e propria gallina dalle uova d'oro del turismo: nel '94 salpavano sui giganti del mare 5,6 milioni di turisti, oggi i naviganti sono quattro volte tanto, 21,7 milioni, e la maggioranza sceglie il Mediterraneo. «Assicura divertimento 24 ore al giorno a bambini e adulti, ha tariffe per tutte le tasche e unisce il relax all'emozione del viaggio — conclude Cipolli — la sua ascesa ha spodestato i villaggi, ormai sulla via del tramonto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La destinazione****Le tariffe medie giornaliere in alta stagione****Dalla casa in affitto all'albergo**

Il confronto

Albergo

32.876.113

3,62

44.353.731

3,15

Campeggi, B&B e agriturismo

4.175.988

9,69

8.305.628

6,42

Casa in affitto

4.418.846

17,13

2.360.148

7,40



PAGAMENTI

Il ministro Guidi: «Entro l'estate le regole sul Pos»

■ Sull'obbligo del Pos per commercianti e artigiani, scattato il 1° luglio ma attualmente senza sanzioni, «stiamo procedendo a tappe forzate per poter implementare le migliori soluzioni nel minor tempo possibile». Lo ha assicurato ieri ministro dello Sviluppo, Federica Guidi, a margine di un evento a Palazzo Chigi. Sempre ieri al ministero è proseguito il lavoro del tavolo tecnico al quale hanno partecipato esponenti di Bankitalia, Tesoro e Consorzio Bancomat: da mettere a punto una serie di questioni che vanno dall'abbattimento dei costi per i professionisti che usano il Pos fino all'introduzione di qualche forma di sanzione per chi non si attiene alle nuove norme.

Alla domanda se il risultato possa arrivare entro l'estate il ministro ha risposto: «Auspabilmente sì». E mentre Andrea Mandelli, responsabile di Forza Italia per i rapporti con le professioni, si augura che «non sia la solita promessa a scapito degli esercenti e dei professionisti», per Alessandro Pagano, deputato del Nuovo Centrodestra, «l'accelerazione che il ministro Guidi intende dare sul Pos desta forti preoccupazioni per la ripresa di categorie produttive messe in ginocchio dalla crisi e da politiche fiscali del tutto vessatorie. Come è evidente, il peso economico di questa iniziativa sarà tutto sulle spalle delle piccole e micro imprese e dei professionisti, con una sottrazione di ricchezza pari al 3%, mentre a beneficiarne saranno solo le banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

